



LA DIFESA DELLA RAZZA

ANNO I - N. 6 - SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - 20 OTTOBRE XVI

*"Uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!"*
(Dante - Paradiso V)

ISTITUTO STORICO
DELLA
RESISTENZA BRIBSCOVIA

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

64
pagine



DIRETTORE
TELESIO
INTERLANDI

L.1

scienza

LA SITUAZIONE RAZZIALE DEI CINQUE CONTINENTI



Donna sudanese.

Il divieto di matrimoni di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camita, semita e altre razze non ariane, fissato dal Gran Consiglio tra i capisaldi fondamentali della politica raz-

"Divieto di matrimoni di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camita, semita e altre razze non ariane"

IL GRAN CONSIGLIO



Ebreca dello Yemen.

nanti nell'Italietta giudaica e demo-liberale sono ormai completamente sepolte tra le cose definitivamente superate.

Quando il 14 luglio fu pubblicato il manifesto del razzismo italiano molti si

ziale del Fascismo, è destinato a risolvere radicalmente alcuni aspetti del problema razziale nella Metropoli e nell'Impero.

Questo provvedimento, che appare quale logica attuazione della posizione, assunta dal Fascismo nei confronti dei problemi della razza, porta con sé implicito il riconoscimento ufficiale che molte teorie scientifiche e posizioni ideologiche domi-

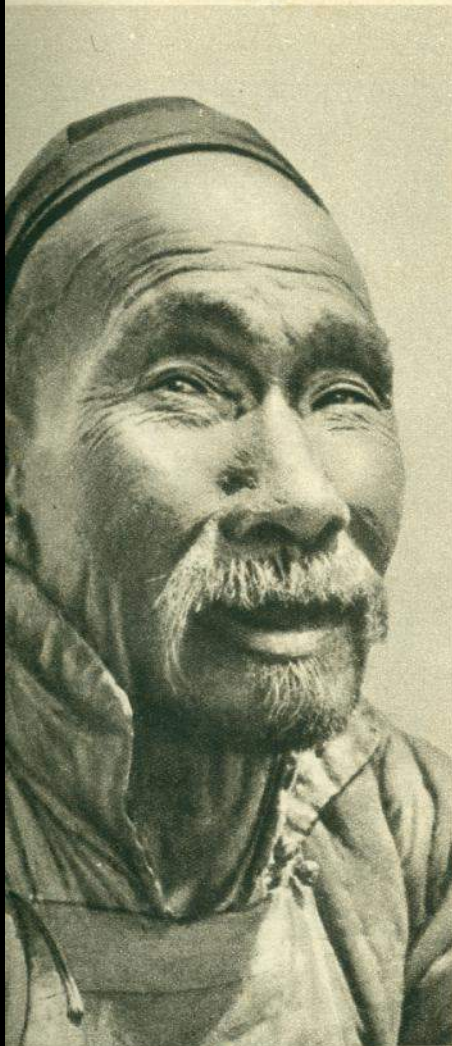
Un bastardo schizofrenico: giapponese il padre, tedesca la madre.



Un guerriero abissino del sud-ovest.



Un Indocinese.



Tipo cinese.

domandarono se si trattasse di un punto di partenza o di un punto di arrivo, di una semplice dichiarazione platonica o della prima chiara manifestazione di una radicale azione politica.

Alcuni lo interpretarono come un venticello estivo che avrebbe poi lasciato tutte le cose al posto di prima; ma venne l'autunno e intanto il vento si fece sempre più forte e incominciò a travolgere le malinconiche speranze di quanti erano legati a concezioni scientifiche e politiche false, malevoli, e sorpassate.

Con la dichiarazione del Gran Consiglio viene ancora una volta solennemente affermato che la popolazione dell'Italia è di origine ariana, che esiste una nettissima distinzione tra gli europei e le popolazioni semitiche e camitiche, che i caratteri fisici e psicologici arianissimi degli italiani non devono essere alterati

30

in nessun modo, poichè altro significato non può avere il provvedimento che vieta il matrimonio con i non ariani.

Non può sfuggire ad alcuno il significato veramente rivoluzionario di questa posizione assunta dal Gran Consiglio con la quale si eleva una barriera formidabile in difesa della razza italiana verso qualsiasi elemento disgregatore che possa arrivare in Italia dall'Africa e dallo Oriente.

In tal modo tramonta definitivamente il mito di una unità tra i paesi dei tre continenti bagnati dal Mediterraneo, e si rafforza l'indirizzo ariano del movimento razzista italiano.

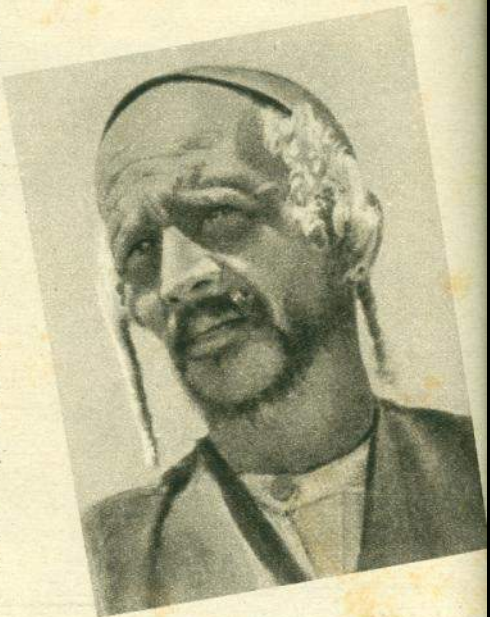
E' interessante passare rapidamente in rassegna la situazione razziale nei vari continenti per comprendere l'importanza del divieto di matrimoni.

a) Africa

Nella costituzione dell'Africa non entra nessun elemento ariano; va da sè quindi che d'ora innanzi sarà vietato il matrimonio di italiani e italiane con qualsiasi indigeno di origine africana. Il divieto del Gran Consiglio ha calcato a ragion veduta sui termini « camita » e « semita », il che ha notevole importanza per la nostra politica razziale. E' a tutti noto infatti come le popolazioni delle nostre colonie in genere non presentino i caratteri della razza negra quali si



Uomini delle Nuove Ebridi.



Ebreo dello Yemen.

osservano per esempio nella costa Guineo-Congolese, e come questa relativa finezza di tipo, e pretesa periorità dei nostri africani, sia servita a motivi di speculazione antirazzista da parte di interessati, i quali, ammettendo unicamente una grossolana distinzione tra razza bianca e razza nera, pretendevano non doversi fare del razzismo nei riguardi degli Etiopi e dei Libici.

Ma il divieto dovrà anche colpire, quale logica conseguenza, i mulatti africani, poichè questi, anche nei tipi più fini, presentano sempre una fisionomia camitica o semitica e mai hanno l'aspetto degli ariani puri.

b) Asia

La situazione razziale dell'Asia, è senza dubbio più complicata di quella africana agli effetti di un apprezzamento razziale, ma, senza tema di errore, si può affermare che dovrà essere vietato il matrimonio con qualsiasi asiatico.

Per i semiti, i mongoli, i mongoloidi, le popolazioni in genere di ceppo uralo-altaico, malese, ecc. non vi può essere nessun dubbio poichè specificatamente escluso dal divieto del Gran Consiglio. Il dubbio potrebbe persistere nei riguardi degli asiatici che parlano lingue ariane, quali per esempio gli indiani.

Purtroppo, malgrado il sistema difensivo delle caste, la composizione razziale



Un turco-mongolo.

anche dell'India è talmente mutata per la continua immissione di sangue non ariano, da escludere ogni possibilità di matrimonio.

Il divieto inoltre, come si vedrà appresso, ha grande importanza nei riguardi della popolazione levantina del mediterraneo con la quale più frequenti possono essere i contatti degli italiani.

c) Oceania

Nella costituzione della popolazione indigena dell'Oceania non entra affatto l'elemento ariano.

d) Americhe

La composizione razziale delle Americhe è straordinariamente complicata dal numero enorme di meticci di tutti i tipi particolarmente diffusi nell'America Centrale e in alcuni stati dell'America Meridionale.

Il divieto dei matrimoni quindi dovrà comprendere tutti gli indigeni americani e i relativi meticci. Il pericolo di contaminazione del nostro sangue con il contatto con elementi americani non ariani è notevole se si pensa al gran numero di italiani che vivono in America.

e) Europa

La maggior parte della popolazione europea è ariana e quindi — salvo la proibizione di carattere eminentemente politico per i dipendenti dello Stato di

contrarre matrimoni con donne straniere di qualsiasi razza — il divieto di matrimoni non si applica ad essa. E' tuttavia necessario aggiungere che non tutti gli Europei sono ariani, e che d'altra parte anche tra gli Europei ariani è bene fare delle distinzioni. Inoltre la popolazione della nobile nazione magiara, per quanto di origine turanica, dovrà a tutti gli effetti pratici essere considerata come ariana per le numerose affinità fisiche e psicologiche con gli altri europei.

Il divieto del Gran Consiglio esclude chiaramente dal matrimonio con italiani i turchi e i popoli dell'Europa Orientale di origine asiatica ma slavizzati, quale è, ad esempio, la gran massa dei Moscoviti o Grandi Russi.

Sarà inoltre sempre sconsigliabile il matrimonio con quanti, provenienti dalle regioni sud-orientali di Europa, presentano evidente il tipo delle razze non europee, e particolarmente il tipo orientale caratteristico dei semiti e quello asiatico dei levantini.

In linea di massima quindi si può affermare che il matrimonio sarà permesso, in definitiva, soltanto con gli ariani originari dall'Europa settentrionale, occidentale e centrale.

Il Supremo Consesso riunito sotto la presidenza del Duce ha stabilito — come è noto — che il matrimonio di italiani e italiane con stranieri anche di razza ari-



Indigena del Paraguay.



Contadino polacco.

na dovrà avere il preventivo consenso del Ministro dell'Interno.

Si tratta di un provvedimento destinato a recare enormi benefici al popolo italiano, perchè d'ora innanzi sarà garantita la purezza del suo sangue attraverso un controllo competente. A nessuno può sfuggire il significato veramente rivoluzionario di questa disposizione con la quale, in fondo, viene imposto un certificato razziale a chi vorrà d'ora innanzi unirsi in matrimonio con un uomo o una donna italiani.

Svanisce così, davanti alle inderogabili e fatali necessità dello Stato e della razza, un altro dei tanti errori del secolo passato, quello della libertà individuale sconfinata di poter avvelenare quanto ogni individuo ha in sé di più sacro: il sangue e l'onore.

GUIDO LANDRA



Impediamo che na



Microcefalia diplegica,



La razza deve essere difesa dall'imbastardimento e dalla degenerazione causata dalle tare ereditarie



Acrocefalia,

E utopistica una bonifica umana basata sulla mescolanza di sani con tarati

Demenza precoce.



Sordità e cecità ereditaria.

Il matrimonio diventa un del



1938

L'INGHILTERRA HA RICONOSCIUTO L'IMPERO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 47

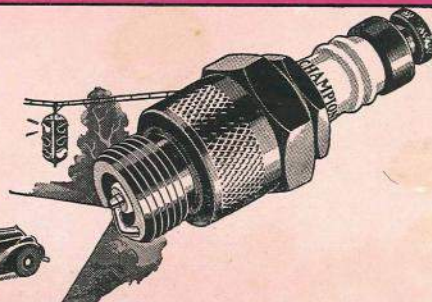
20 Novembre 1938-XVII

ISTITUTO STORICO
DELLA
BURGONDIANA-BRESCIANA



IL DUCE HA VOLUTO PERSONALMENTE INAUGURARE LA MOSTRA DI OTTOCENTO ARTISTI ATESINI E TARENTINI NEL PALAZZO DELLA CONFEDERAZIONE PROFESSIONISTI E ARTISTI. - ACCOLTO DA FERVIDE ACCLAMAZIONI EGLI HA FISSATO PARTICOLARMENTE LA SUA ATTENZIONE SULLE OPERE IMPRONTATE ALLO SPIRITO DELLA NUOVA ITALIA SANA FORTE LABORIOSA E GUERRIERA.

*in città sono
necessarie riprese
fulminee*



*le candele
CHAMPION
le garantiscono*



Qui sopra: il «Gaulleter» della Propaganda tedesca Wächter inaugura la «Mostra dell'Ebreo Errante» a Berlino nell'edificio del Reichstag. - In alto, a sinistra e a destra nelle due pagine, altre espressive visioni della Mostra. - Qui sotto: il signor Frunus, il conte Welczek: ambasciatore tedesco a Parigi e gli addetti militari italiani e tedeschi rendono omaggio alla bara di nome Rath. - Al centro delle due pagine: aspetto di negozi di ebrei a Berlino danneggiati durante le manifestazioni antisemite nelle quali è esplosa il popolo tedesco, indignato per l'attentato nefando che costò la vita al giovane diplomatico.



LACRIME SULLA BARA
E FIERA ESECRAZIONE



Qui sopra: « Un ebreo ha ucciso ». Si vede l'ingrandimento fotografico dell'assassino di Guglielmo Gustloff, e la comunicazione del delitto alla lega mondiale giudaica scritta su una scatola di sigarette. Anche questo documento figura alla « Mostra dell'Ebreo Errante ». - Qui sotto: nella chiesa tedesca a Parigi il signor Weizsäcker rappresentando l'orrendo delitto. - In basso, al centro: la Seastica sulla bara del martire von Rath, vegliata da una guardia d'onore all'Ambasciata tedesca a Parigi.



RA DELLA VITTIMA
NE DEI CARNEFICI

LA DIFESA DELLA RAZZA

ANNO II - N. 12 - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 20 APRILE XVII

*"Uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!"
(Dante - Paradiso V)*

ISTITUTO STORICO
DELLA
RESISTENZA BRUCIATA

64
pagine

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO



DIRETTORE
TELESIO
INTERLANDI

L.1



RAZZA E

sono contenere i polmoni si vuole distinguere l'aria respiratoria, inspirata in una inspirazione normale, l'aria complementare, che può ancora essere rimessa nei polmoni per mezzo di una inspirazione forzata, l'aria di riserva, espirata dopo una espirazione normale per mezzo di una espirazione profonda, infine l'aria residua, ancora presente nei polmoni dopo l'espirazione massima. La somma dell'aria respiratoria, dell'aria complementare e dell'aria di riserva costituisce la capacità vitale (Hutchinson).

Ora è stato notato che, comparando soggetti di razza diversa, a parità di altre condizioni, varia la capacità vitale.

La capacità utile dei bianchi sembrerebbe essere nettamente superiore a quella di tutti gli altri tipi umani. Essa difatti sarebbe per le razze bianche di circa due litri e mezzo per metro quadrato di superficie corporea, mentre che presso i Siamesi, Cinesi, gli Indù essa non supererebbe la

il volume esterno del torace nei bianchi e nei negri della stessa statura, si trova, è vero, una leggera superiorità dei bianchi: ma questa non supera il valore di 1/10, essa è dunque insufficiente a renderci conto delle variazioni di capacità constatate.

È interessante poi notare come la frequenza respiratoria nelle diverse razze umane presenti generalmente delle variazioni. Negli europei il ritmo normale sarebbe di 16 respirazioni al minuto per l'uomo e di 18 per la donna. Nelle altre razze umane studiate si troverebbero invece cifre leggermente superiori. La differenza, secondo Hrdlicka, non sarebbe apprezzabile presso gli indiani di America, mentre invece sarebbe più netta presso i mongoli, Kirghisi, fellahs e fuegini.

Il Fischer a proposito delle variazioni fisiologiche delle razze umane si è espresso nel seguente modo: «È evidente come nella stessa maniera che le strutture anatomiche

Il modo di comportarsi diverso delle differenti razze umane dinanzi al fenomeno del lavoro potrà essere interpretato adeguatamente solo quando vaste e sistematiche indagini ci avranno chiarito i punti essenziali dell'antropologia fisiologica. Non sarà però inutile richiamare l'attenzione su alcuni fatti messi in evidenza da noti studiosi dell'antropologia.

Il Millot, occupandosi dei problemi della dinamica e della forza muscolare, ha scritto che dato che esistono delle differenze anatomiche nel sistema muscolare delle diverse razze, è logico ammettere che delle differenze correlative nella dinamica abbiano potuto essere messe in evidenza. Molto spesso anzi queste differenze dinamiche possono superare quelle morfologiche, potendo due muscoli apparire morfologicamente simili e contrarsi in maniera differente. Inoltre, intervengono nella dinamica, variazioni razziali nella struttura delle articolazioni.

Il Conte di Gobineau attribuiva alla razza ariana una preminenza muscolare su tutte le altre. Il Millot riconosce che un grande numero di osservazioni appoggerrebbe questa tesi, resterebbe tuttavia difficile stabilire una classificazione dinamometrica tra bianchi, negri e polinesiani. Si può d'altra parte constatare che gli indigeni di America sono meno forti e che soprattutto esistono delle razze muscolarmente deboli quali gli Egiziani (fellahs dell'oasi di Kargh) gli Indù e gli Indonesiani.

L'antropologo Hrdlicka, un ceco, da lungo tempo emigrato in America, ha raccolto i risultati dei suoi studi nella seguente tabella, in cui la pressione e la trazione sono state misurate in chilogrammi per mezzo del dinamometro di Mathieu.

RAZZA		Pressione della mano destra	Pressione della mano sinistra	Trazione
Bianchi	U. S. A.	45	37	27
Negri	U. S. A.	41,5	38,6	30
Indiani	U. S. A.	40	34	25
Fellahs di Kargh		34	31	22

Interessanti sono i fatti ricordati dallo stesso Millot per quanto riguarda la capacità vitale. Nella quantità d'aria che pos-



media di due litri, cioè circa il 25 % di meno.

La capacità vitale dei negri, secondo gli studi del Gould, sarebbe ugualmente inferiore a quella dei bianchi e quella dei mulatti occuperebbe una posizione intermedia.

Krishnan e Vareed hanno già constatato presso gli Indù il carattere razziale di tali differenze e lo attribuirono a un minore metabolismo e a un'attività fisica ridotta sotto l'influenza del clima; essi poi hanno fatto notare che selezionando gli Indù, sportivamente allenati, sia possibile ottenere dei valori molto vicini a quelli dei bianchi. Le misure di Gould invece sono state eseguite su soldati negri e bianchi dell'esercito americano sottoposti allo stesso clima e a condizioni analoghe di vita, il fattore razziale sarebbe quindi innegabile.

Qualcuno si è chiesto se tali differenze razziali abbiano la loro causa nel fattore anatomico. Ora — secondo diversi autori — sembrerebbe che le cose non stiano così. Difatti, misurando comparativamente

sono ereditariamente determinate, così pure devono esserlo le loro reazioni (in altri termini le loro funzioni)» In base a questo concetto quindi potrebbe essere spiegata almeno in parte la differenza di attitudine delle diverse razze al lavoro. Strettamente connesse alle variazioni fisiologiche sono quelle di carattere psicologico, sulle quali è necessario soffermarsi alquanto.

I negri che pure — a quanto scrive il Lenz — si presentano più evoluti psicologicamente rispetto a gruppi etnici primitivi, come per esempio gli australiani e i pigmei, presentano una attitudine ridotta a diversi tipi di lavoro. Non dobbiamo poi anche dimenticare nella valutazione psicologica della cultura negra che questa in larghe zone è stata fortemente influenzata da elementi razziali orientali e mediterranei. Comparato con le razze dell'Europa il negro appare meno inclinato ad un lavoro pesante e continuo, egli è in un certo senso più fortemente influenzabile dell'europeo dalle immediate impressioni dei sensi, e sulla base della natura della presente

LAVORO

esperienza appare vacillante continuamente tra l'indifferenza e la depressione senza speranza.

E. Fischer ha scritto dei negri che non sono intelligenti nel senso proprio della parola, e soprattutto sono sprovvisti del potere di creazione mentale. « Poveri di immaginazione non hanno potuto sviluppare un'arte originale né elaborare dei miti popolari. In complesso il negro ama vivere incurante dell'avvenire, alla giornata ».

Il Ferguson attribuisce ai negri mancanza di riflessione, deficienza di tenacia, di spirito di iniziativa, e di ambizione, con inclinazione a contentarsi dei successi momentanei.

Secondo l'unanime opinione degli ufficiali americani durante la grande guerra i soldati negri si mostrarono generalmente ubbidienti agli ordini, ma privi di iniziativa e incapaci di assumere posizioni di responsabilità.

Anche per quanto riguarda la possibilità dei negri a svolgere un utile lavoro di indole organizzativa e politica non può permanere alcun dubbio se si compara la struttura sociale dei popoli negri con quella raggiunta dalle razze dell'Europa e dell'Asia. Gli esempi di Haiti e della Liberia stanno appunto a dimostrare come negri già civilizzati, lasciati a loro stessi siano tornati ad uno stato di primitiva barbarie.

A indiscusso parere degli antropologi, le razze mongoliche, soprattutto quelle dell'estremo oriente, superano grandemente i negri per attitudine a diversi tipi di lavoro. Presso queste razze l'agricoltura e l'artigianato hanno raggiunto spesso una notevole evoluzione. La cultura del Celeste impero e l'esistenza della Cina quale stato organizzato parlano in maniera chiara sull'alto grado sociale cui possono pervenire le razze mongoliche. D'altra parte razze affini alle mongoliche hanno

temperamento passivo, in un certo senso più un carattere femminile che maschile.

Molto differenti psicologicamente dalla razza negra e mongola si presentano le razze orientali e levantina, che costituiscono la base antropologica dei popoli semitici.

La razza levantina difatti tra particolari attitudini al commercio, e questa attitudine è forse stata agevolata dalla particolare posizione geografica della zona d'origine, tra l'Asia, l'Africa e l'Europa, di questa razza. La razza levantina appare selezionata a vivere come minoranza razziale in regioni popolate da altre razze. È tipico difatti come gli Ebrei eccellano piuttosto nell'arte di sfruttare le altre razze umane, che non di lavorare direttamente allo sfruttamento delle ricchezze naturali.

La razza orientale, d'altra parte, si distingue per una tendenza innata al no madismo.

Il gruppo delle razze ariane o europee è dotato — come scrive E. Fischer — rispetto alle altre razze di grande energia e attività, immaginazione vigorosa e notevole intelligenza. Unite a queste qualità fondamentali stanno abilità organizzativa, capacità artistica, considerevole forza di espansione, e una piccola inclinazione ad adottare per semplice mimetismo le idee degli altri.

Troppo note sono le attitudini dei Giudei in confronto degli Ariani dinanzi ai differenti tipi di attività perché debbano essere ancora una volta ricordate. Basterà accennare alla nessuna inclinazione per l'agricoltura, alla speciale attitudine per agire come intermediari nello sfruttare i beni prodotti dagli altri, alla notevole capacità di ammassare ricchezze, e a indurre gli altri uomini ad accettare la loro guida.

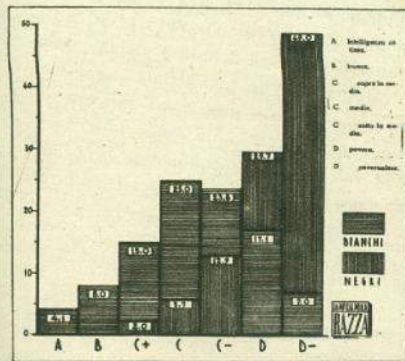
I pochi fatti su esposti sono sufficienti a lumeggiare come le diverse razze si dimostrino variamente adatte ai vari tipi di attività lavorativa. Stabilita così l'esistenza di stretti e costanti legami tra razza e lavoro, appare chiaro che i problemi della razza sono anche problemi del lavoro e viceversa.

Questo è del resto, chiaramente documentato dal modo diverso come i problemi del lavoro vengono affrontati e risolti nei paesi razzisti e in quelli non razzisti.

GUIDO LANDRA



I risultati di vaste inchieste eseguite con il metodo dei test mentali su 93.973 reclute bianche e su 18.891 reclute di colore nell'esercito americano, sono riuniti nella seguente tabella che sta a provare la diversa percentuale di individui di differente intelligenza nei bianchi e nei negri:



saputo organizzare nell'antica America tre grandi imperi, quello degli Inca nel Perù, quello degli Aztechi nel Messico e quello infine dei Maya nello Yucatan.

Gli studenti cinesi osservati in California hanno mostrato rispetto ai bianchi una eccellente memoria ma minore immaginazione, senso critico, e senso di astrazione, e se da una parte è vero che l'umanità deve ai Cinesi un certo numero di importanti scoperte è anche vero che essi non hanno saputo sviluppare autonomamente una tecnica meccanica comparabile alla nostra.

È interessante notare come i popoli europei, che presentano una forte infusione di sangue mongolico, come per esempio i russi, si dimostrano più particolarmente atti ai lavori che suscitano senso di resistenza e di pazienza che non a quelli che importano delle azioni decisive. Nel senso di Kretschmeis si potrebbe anzi affermare che i popoli mongolizzati dell'Europa posseggono una natura ciclotimica, con un tono fondamentale di melanconia e un

LA DIFESA DELLA

RAZZA

*"Uomini non siate non pecore matte,
 sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!"*

(Dante - Paradiso V)

ISTITUTO STORICO
 DELLA
 RESISTENZA BARIGONNESE

ANNO II - N. 15 - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 5 GIUGNO XVII

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
 POLEMICA • QUESTIONARIO

DIRETTORE TELESIO INTERLANDI



NUMERO
 DEDICATO
 ALLE
 DUE RAZZE
 DELL'ASSE

Un patto d'acciaio fra genti d'acciaio

ITALIANI E TEDESCHI

TIPI E SOTTOTIPI ETNICI

Oggi più che mai è giusticato domandarsi perchè i popoli Italiani e Tedeschi siano visibilmente destinati a creare e forgiare l'avvenire dell'Europa.

Quest'indagine si orienterà principalmente verso la base essenziale di ogni capacità innata, la razza.

Quando intorno al 2500 a C. i popoli ariani si divisero in varie parti ben distinte, essi dimostrarono malgrado la diversità dell'ambiente, le loro comunanze linguistiche, razziali, sociologiche, culturali ed etniche. La famiglia dei popoli di Kentum, composta dagli Italici e Germani, dagli Elleni e Celti-arcaci, ha avuto nella storia dei compiti altissimi da risolvere.

Questi grandi compiti valgono più che mai anche oggi e le nostre Nazioni sono degnamente preparate ad assumersi queste millenarie responsabilità.

Il glorioso passato ha disegnato pure l'aspetto estetico delle razze le quali rispecchiano in tutte le loro sembianze le sorti della loro singola Patria.

Anzitutto colpisce la grande rassomiglianza dei volti tra Italiani e Germani e questo particolarmente nei ceti superiori e dirigenti. Seppure qualche volta non può essere trovata una essenziale diversità fisica, vi è però certamente, in ciascuna delle due razze, una mentalità del tutto tipica, e particolarmente



Atleti italiani.



propria, frutto di un diverso processo di selezione e controselezione, e di altri orientamenti spirituali e culturali.

I concetti dell'onore, della libertà, della morale, il senso estetico, quello musicale e quello del colore, Italiani e Tedeschi li hanno sempre, malgrado la loro universalità, la fisionomia della forma specifica deve anche essere protetta e custodita perché è una vera espressione della propria psiche razziale.

Come pure le sottili diversità dei tipi di una stessa razza meritano le attenzioni più accurate e delicate, le diversità tra i grandi complessi della Razza Italiana e di quella Germanica sono altrettanti motivi per creare un dinamismo fruttuosissimo.

Per dare una certa guida per vedere e riconoscere le più diffuse varietà tipologiche nella razza Italiana e in quella Germanica, citiamo un tipo che apparisce sempre assai longilineo, di alta statura, tendente verso il colorito chiaro col volto classico.

Oltre a questo, che è diffuso in Italia ed in Germania in ugual modo, vi è una varietà delle medesime forme antropologiche, ma di più piccola statura, e tendente verso un colorito scuro. Questi tipi prevalgono nelle provincie del sud, sia in Italia che in Germania.

A parte queste due varietà tipologiche, vi sono in Germania i «Dinarici» ed in Italia gli «Adriatici» pure essi di alta statura col naso aquilino, i quali dimostrarono nella storia dei due popoli una particolare inclinazione verso le arti.

Nelle statue imponenti dei Patrizi della Roma repubblicana e nei Condottieri medioevali e moderni troviamo eternata la pesante e quadrata immagine del tipo «megalitico», forse la più espressiva forma della razza italiana, in questa veste classicamente romana, come pure conosciamo quegli uomini rigidi nelle provincie della Westfalia e della Frisia.

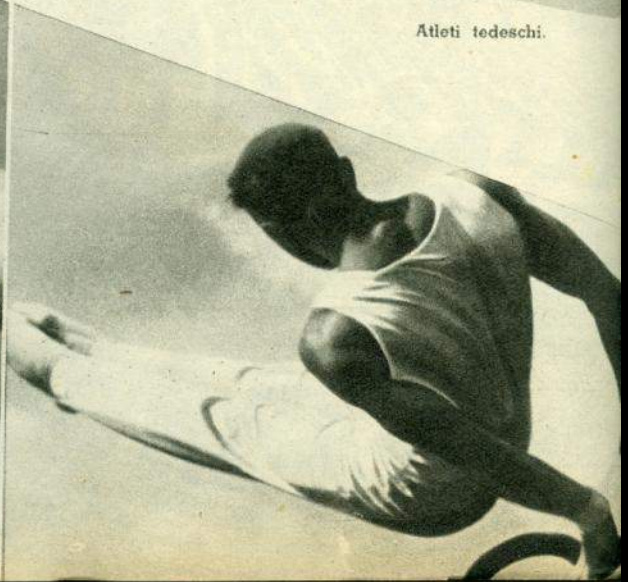
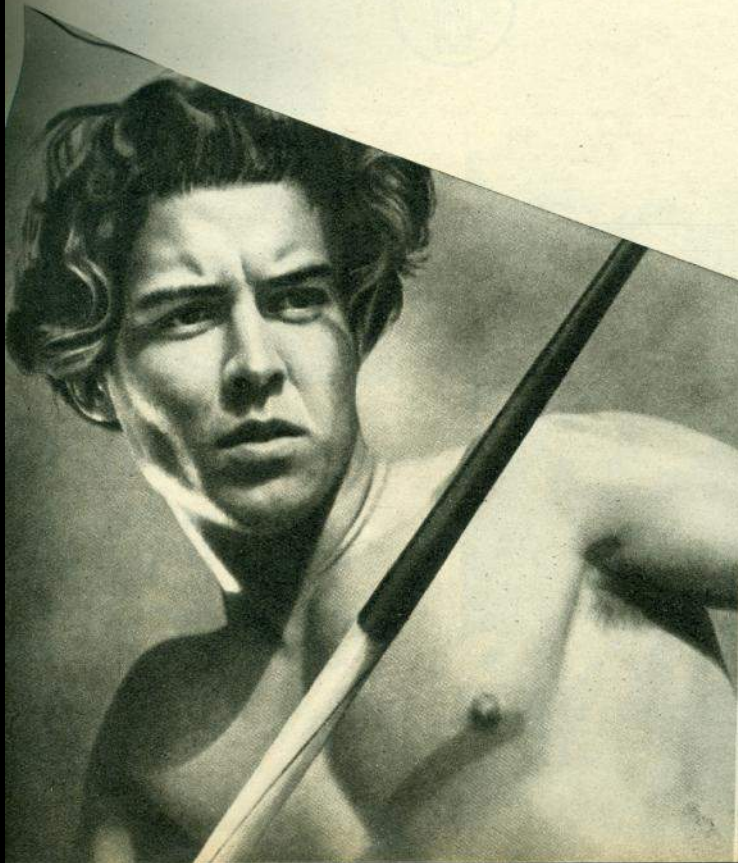
Vi sono ancora altre varietà razziali, tra le quali ad esempio i braccoidi bassi, ugualmente diffusi in ambedue i paesi.

Agli effetti del nostro confronto, che dovrebbe far conoscere meglio le due Nazioni alleate, basta la fiera constatazione che le nostre razze possono essere considerate le più antiche ed anche le più nobili tra i popoli bianchi, e che possiamo guardare fiduciosamente verso i destini che ci metteranno alla prova della nostra innata supremazia.

G. D'ATESIA



Atleti tedeschi.



LA DIFESA DELLA RAZZA



ISTITUTO STORICO
 DELLA
 RESISTENZA BRESCIANA

*"Uomini state, e non pecore matte,
 sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!"*



L.1

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
 POLEMICA • QUESTIONARIO

ANNO II • N. 16 • SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 20 GIUGNO XVII



DIRETTORE TELESIO INTERLANDI

GLI ULTIMI NOMADI

Il dr. Rutfke, Direttore dell'Ufficio Razza del Reich, ha presentato, al secondo convegno dei giuristi italiani e tedeschi che ha avuto luogo a Vienna nel mese di marzo, la relazione tedesca sui principi informativi e di definizione del problema della razza, riassumendo con tale notevole atto il punto di vista tedesco sul complesso problema scientifico-giuridico e pratico.

La relazione comprende una precisazione di concetti, le concezioni giuridiche socialnazionaliste, le misure legislative.

Dopo aver affermato che non c'è nel problema della razza nessuna regola generale valida per tutti i popoli, e neppure in seno a uno stesso popolo una soluzione universalmente valida per tutte le misure necessarie alla difesa della razza, osserva che mentre per gli ebrei il Reich poté subito procedere con misure legislative, di fronte agli zingari, invece, si rende necessaria una preventiva precisazione del loro statuto personale. Gli zingari, i nomadi dell'età contemporanea e dei paesi civili, dall'incerta origine asiatica, sparsi in Europa un po' dovunque e ancora assai poco noti, sono in Germania circa 40 mila, su per giù quanti in Italia.

Gli zingari sono più particolarmente numerosi nei paesi dell'Europa danubiana, ma costituiscono altresì un importante elemento etnico in talune regioni spagnole (dove sono chiamati Gitanos), d'Inghilterra (Gypsies) e particolarmente della Francia meridionale (Tziganes).

Rappresentano la più recente migrazione, avvenuta in tempi storici e assai vicini, di popolazioni centro-asiatiche in Europa.

Esiste un punto di spiccata analogia fra la loro vita e quella degli ebrei, in quanto ebrei e zingari rappresentano gli unici gruppi etnici costituiti senza espressione alcuna di vita agricola che esistano in Europa; così come fra i motivi che li hanno spinti e guidati nel loro girovagare incessante manca assolutamente il proposito di sostare con lo scopo di uno sfrut-

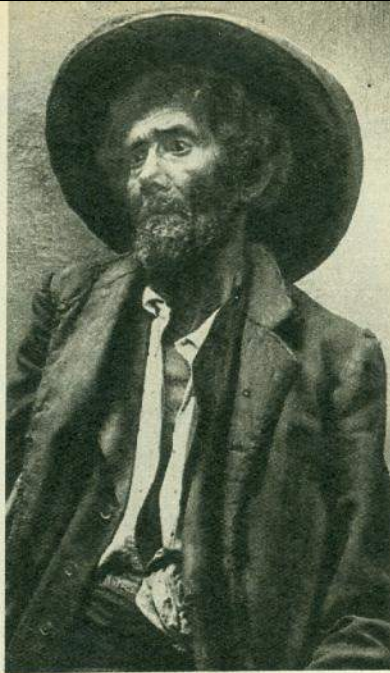
tamento terriero, cioè di un insediamento vero e proprio.

Non è mai transumanza derivata da una economia pastorale o rurale qualunque, ma seminomadismo irregolare, vagabondaggio disordinato.

Ma se gli zingari dividono con gli ebrei questa originale prerogativa di as-

Madre gitana





Tipo gitano (Cordova)

uno assurge a particolare valore etnologico per la ricerca delle origini dell'attuale loro sistema di vita: il comune paiolo di rame, simbolo di fraternità e di unione presso popolazioni nomadi dell'Asia, così come è il focolare presso quasi tutte le popolazioni sedentarie.

La storia di tutte le genti turche allo stato di nomadismo ricorda con frequenza il paiolo e il suo significato simbolico.

Mentre i famosi conduttori di orsi che ballano per le piazze dei paesi, o le venditrici di fiori, o i lucidatori di scarpe vanno rapidamente scomparendo in ogni paese, la categoria dei « calderai » invece è tuttora in piena attività di lavoro in tutti i paesi dove gli zingari sono in numero considerevole.

senteismo per tutto ciò che è lavoro agricolo, una profonda diversità intima si contrappone che oltre a distinguerli nettamente li separa in due complessi psicologici opposti.

L'ebreo e lo zingaro hanno in vero qualcosa di molto differente l'uno dall'altro nel principio che dirige la loro vita.

L'uno: avidità di guadagno e di ricchezza, presunzione di popolo eletto, una legge, principii di purezza di razza, dogmi, tradizioni. L'altro: un ideale di libertà primitiva, un bisogno di sfogo e di movimento, la spinta di un passato non di dottrine, di leggi e di costituzioni ma di sola natura.

L'uno, un popolo che ammassa per dominare; l'altro che mendica per vivere.

Se gli ebrei hanno dimostrato per secoli una grande forza di reazione agli ambienti diversissimi che hanno cercato di assimilarli, gli zingari hanno resistito senza alcuno sfoggio ai tentativi europei, e, oggetto di viva repulsione da parte delle popolazioni fra cui vivono, sono ancor oggi pieni di vitalità, padroni assoluti della purezza e dei caratteri della stirpe.

L'etnografia tzigana è pervasa da motivi conduttori precisi, che ritroviamo costanti; e mentre gli ebrei nelle manifestazioni più istintive come nelle tradizioni si conservano ragionatori circonvoluti — e ogni loro espressione sboccia allora contorta o asservita a una legge, a un principio di stirpe o a un fine immediato — gli zingari, tutt'al contrario, derivano la propria tristezza e la propria malinconia direttamente dalla natura e dal loro comportamento.

Fra gli oggetti dell'etnografia tzigana — due sono assolutamente principali —

E' necessario aggiungere che gran parte della loro attività ha per oggetto la lavorazione di metalli (ferrai, maniscalchi, stagnari, etc.), ma queste attività sono materialmente, cioè economicamente e storicamente, subordinate a un'altra più elevata, più ricca, di maggior fascino: la lavorazione del rame.

La tradizione tanto profondamente radicata che lo zingaro cerchi l'oro e riesca a fabbricarlo, non è che una prova del fascino che su di lui hanno i metalli in genere e il rame in particolare.

L'altro oggetto intorno al quale converge metà delle espressioni della vita quotidiana sia individuale che sociale degli zingari, e che perciò assurge a elemento di significato etnologico, è il violino.

E' famosa l'attitudine innata, unica al mondo, di questa razza per la musica, che si caratterizza soprattutto nell'uso che fanno del violino anche persone che non conoscono affatto le note, molto spesso ragazzi senza educazione e senza ordine.

Se gli zingari cominciano a suonare una canzone ben difficilmente riescono a finirla; divagano, si perdono senza volere, istintivamente, in una nenia senza fine.

Specialmente i ragazzi fin dalla prima età amano la musica e i loro inseparabili violini, così diffusi in talune contrade dell'Europa danubiana, che trattano con una disinvoltura e una cura che stupiscono, e che suonano in ogni occasione, sempre intonati a motivi di profonda malinconia e di tristezza.

VINCENZO DE AGAZIO



Vecchia zingara (Francia)



Madre gitana (Boemia)

LA DIFESA DELLA

ANNO II - N. 21 - SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 5 SETTEMBRE XVII



*“Uomini siate, e non pecore matte,
 sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!”*

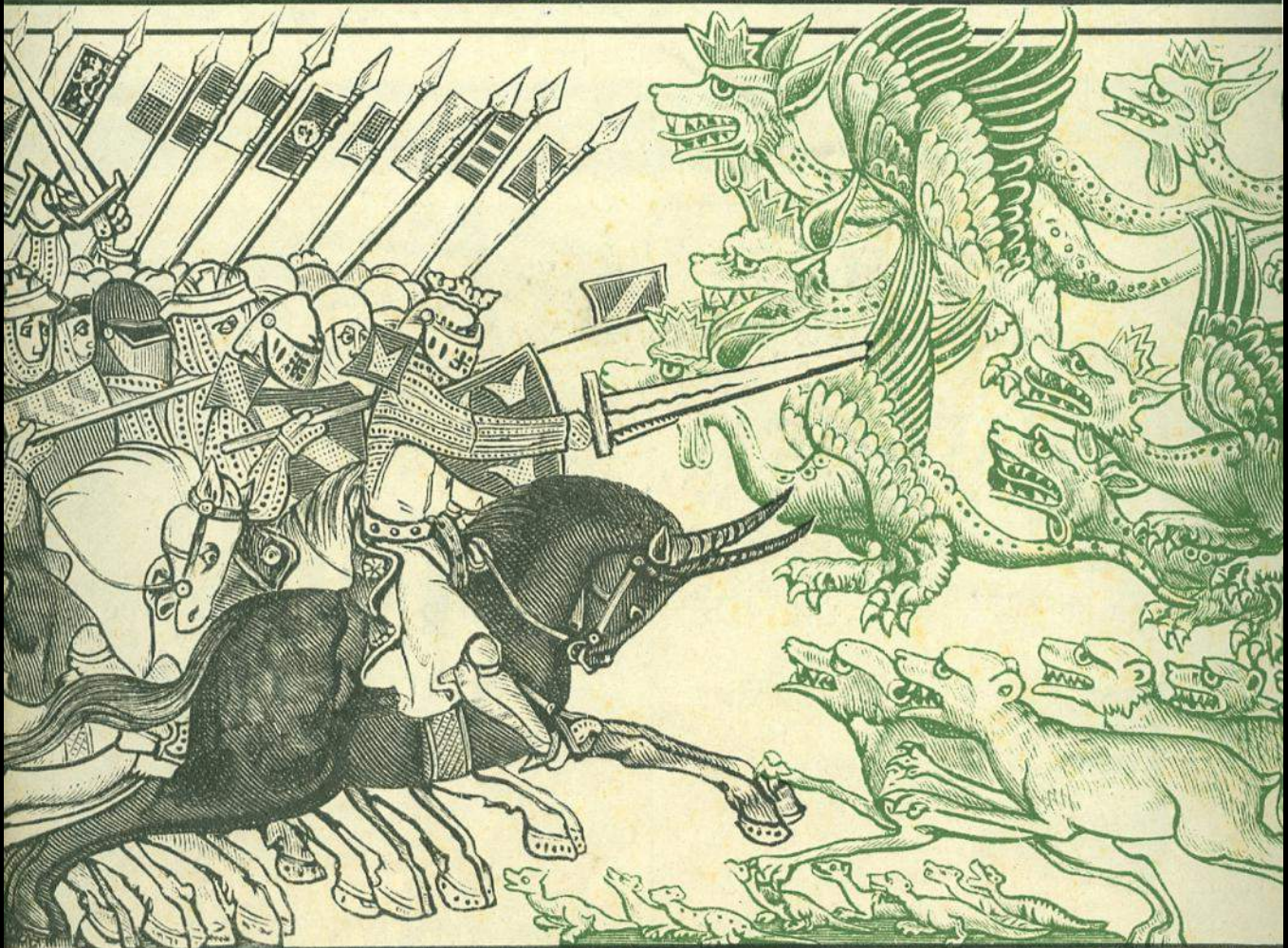
(Dante - Paradiso V)

RAZZA

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
 POLEMICA • QUESTIONARIO

52 PAGINE

ISTITUTO STORICO
 DELLA
 RESISTENZA BRESCIANA



DIRETTORE TELESIO INTERLANDI

L.1



Il negro e la crisi della civiltà

L'anima negra è permeabile, come il corpo del negro, a tutte le sollecitazioni del mondo esterno, fino ai ritmi apparentemente impercettibili.

L'affermazione è di L. Sédar Senghor il quale vuol difendere ed esaltare l'apporto dell'uomo nero al nuovo mondo in elaborazione.

Ammettiamo dunque che vi sia — e in certo senso l'esempio dell'America, e in qualche caso della Francia, consentono di ammetterlo — un apporto dei neri all'attuale cosiddetta civiltà.

E' stato notato più volte che il nero è sensibile alle parole e alle idee, sebbene lo sia singolarmente alle qualità sensuali della parola, alle qualità spirituali, non intellettuali delle idee. Questo dà l'impressione che il nero sia facilmente assimilabile, quand'è soprattutto lui che assimila.

A dirla in breve si tratta di una sensibilità emotiva che spinge ad un'attitudine attiva di comunione al punto che il nero non può immaginare l'oggetto differente da lui nella sua essenza impercettibile e gli attribuisce quindi una sensibilità, una volontà, un'anima d'uomo, ma di uomo nero. Non è dell'antropomorfismo grossolano, nè un animismo come comunemente lo si intende, ma piuttosto un antroposichismo.

Questa la tesi del Senghor che da essa conclude come l'apporto del nero in religione, ad esempio, sia la facoltà di percepire il soprannaturale nel naturale, il senso del trascendente e l'abbandono attivo che l'accompagna, abbandono d'amore.

Quali sono le conseguenze di quest'apporto?

Tra i sintomi più gravi di una profonda crisi della civiltà umana si è d'accordo oggi nel mettere in prima linea un generale indebolimento del raziocinio, una superficialità della massa nel comportarsi di fronte ai problemi spirituali, al tempo stesso che essa rimane preda di improvvisi accessi di esaltazione (o isteria) collettiva. Lo studio della psicologia del popolo americano lo ha ripetutamente e validamente dimostrato.

L'apporto del nero al nuovo mondo americano è certo indiscutibile.

La suggestibilità visiva sempre pronta — afferma F. Huizinga — è il punto in cui la pubblicità afferra l'uomo moderno e lo colpisce nel lato debole del giudicare.

Appunto perchè in una determinata società l'emotività ha il sopravvento sul raziocinio e l'allenamento ad un'attitudine attiva di comunione impedisce che il soggetto sia in condizioni di indipendenza di fronte all'oggetto.

Di qui la facilità di confusione tra il giuoco e la cosa seria, l'infantilismo di certe manifestazioni sociali. Il paese in cui si può meglio studiare il puerilismo nazionale in tutte le sue forme — precisa il citato storico olandese — le innocenti e persino attraenti, di fianco alle delittuose — son gli Stati Uniti.

Non vogliamo insistere.

L'apporto dei neri al mondo dal ventesimo secolo si è tradotto in modo parti-

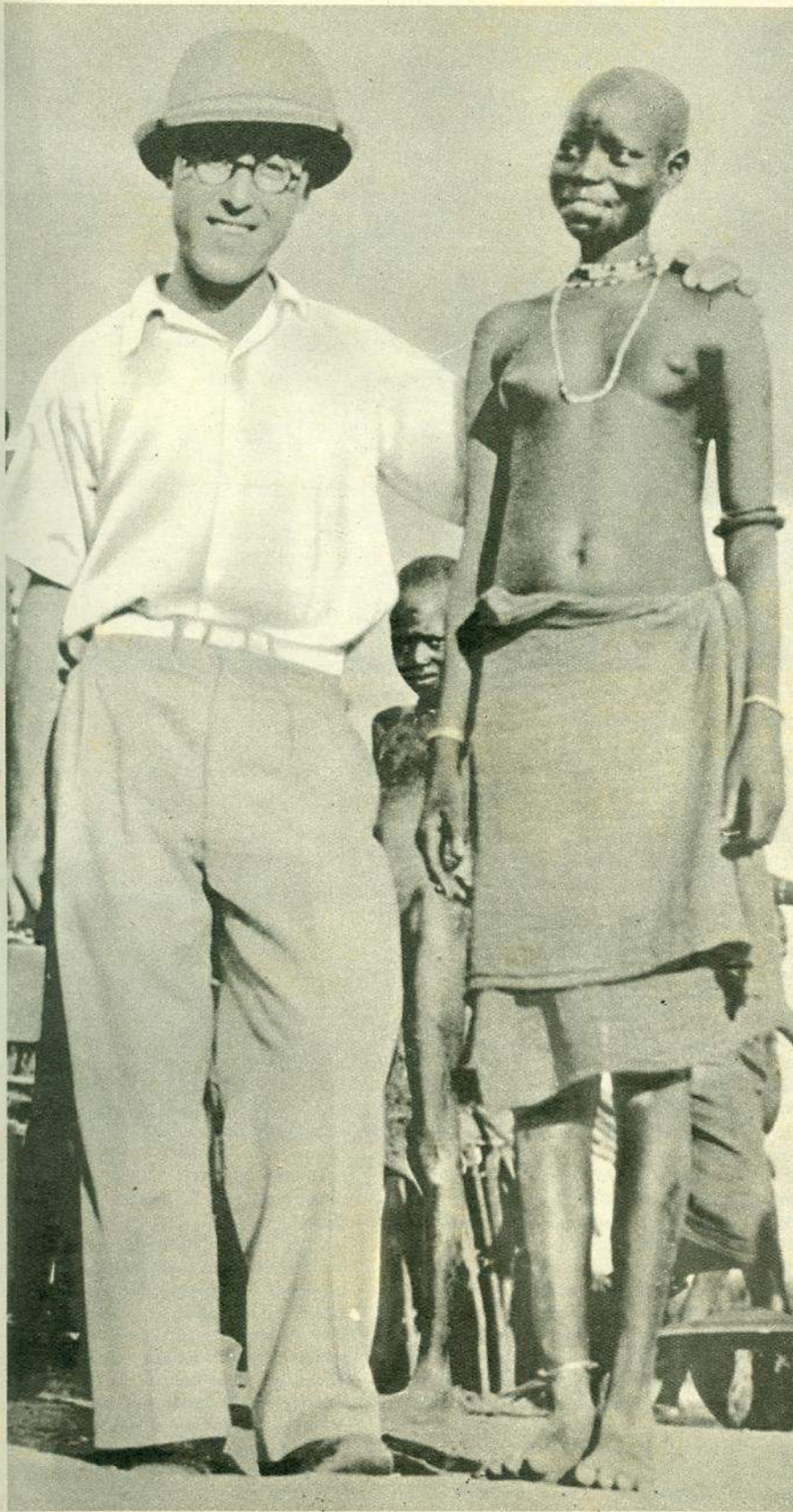
colare nella letteratura e l'arte in generale. L'artista nero — ci rifacciamo sempre alla tesi del Senghor, che abbiamo ragione di ritenere egli pure un nero — è meno pittore che scultore, meno disegnatore che modellatore, e lavora scegliendo la materia più concreta: il legno. Si serve poco dei colori — che nel caso usa assoluti: bianco, nero, rosso sono i colori dell'Africa — si serve soprattutto delle linee, delle superfici, dei volumi.

Ma, poichè la sua arte tende all'esposizione essenziale dell'oggetto è l'opposto di realismo soggettivo. « Là dove molti non hanno voluto vedere che incapacità di mani o incapacità di osservare il reale, c'è invece volontà, almeno coscienza di ordine, meglio: di subordinazione ».

Il nostro scrittore non è troppo originale in questa che, piuttosto di una spontanea documentazione di neri, è un tentativo d'interpretazione di bianchi. Ma lasciamo andare.

Quel che c'è di più tipico nella scultura dei neri è il ritmo, « fatto di un tema che si oppone ad un tema fratello, come l'aspirazione all'espiazione, e che si riprende ». « E' così che il ritmo agisce su quello che v'è di meno intellettuale in noi dispoticamente, per farci penetrare nella spiritualità dell'oggetto e quest'attitudine di abbandono che è nostra è essa stessa ritmica ».

Questo dunque l'apporto del nero all'arte del nuovo mondo, del ventesimo secolo cioè. Non è forse stato fruttifero? La moderna arte francese, o internazionalistica,



Tipo di colonizzatore democratico

che fa lo stesso, non ha forse ugualmente rifuggito dalla riproduzione a mezzo di immagini naturali pretendendo di darci qualche cosa di più, qualcosa che sta dietro la realtà visibile: l'essenza della cosa?

Ecco, ad esempio, un brano tolto da una critica di alcuni lavori del disegnatore Chagall. «...è un'arte che nasce immediatamente da una meraviglia e da una dedizione al mito della vita, senza riflessione, senza che vi si mescoli l'intelletto. Essa ha uno sfondo sentimentale - religioso. Lì sono le sue scaturigini, nel cuore, se volete, o nel sangue, o nel mistero della vita stessa. Essa pone un problema solo per coloro che non vogliono uscire dal problema estetico o per coloro che in tutto ciò che vedono,



Danzatori negri in un lo

vogliono trovar qualche cosa da pensare, mentre quest'arte esclude il pensiero. Si possono accampare domande perchè questo sia fatto così e quell'altro così. La risposta è il silenzio, perchè non esiste risposta. Infine c'è bene un mistero, come una mistica dell'arte, e c'è un'arte con un potere magico che si comunica non alla ragione, ma a quel tutto impreciso per il quale disponiamo di scarsi concetti ».

Il nero non ha forse ragione d'andare orgoglioso del suo apporto al mondo nuovo?

Soltanto che non è al nuovo, com'egli crede, ma alla crisi di un mondo già vecchio che sta crollando.

ANTONIO PETRUCCI



L'ebreo e il negro: sintesi di certa mentalità cosiddetta americana



I negri inciviliti sanno dormire in poltrona come i buoni borghesi



locale notturno parigino

LA DIFESA DELLA

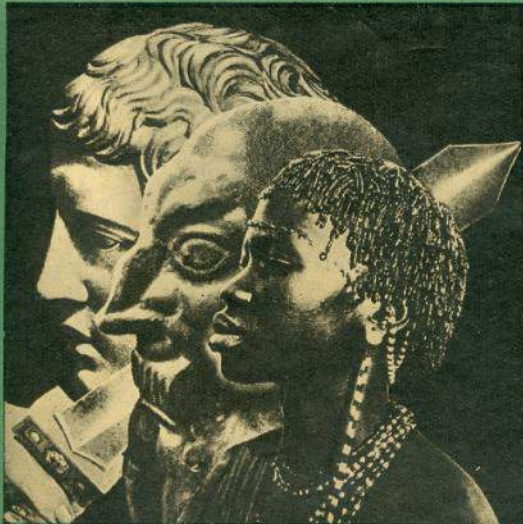
RAZZASCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIODIRETTORE
TELESIO INTERLANDIANNO IV N. 8 • 20 FEBBRAIO XIX
ROMA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LIRE UNA

ISTITUTO STORICO
DELLA
RESISTENZA BRESCIA

**"UOMINI SIATE, E NON PECORE MATTE,
SÌ CHE 'L CIUDEO DI VOI TRA VOI NON RIDA!"**

(DANTE - PARADISO V)



Il meticciato delitto contro Dio

Caratteristica degli esseri viventi, piante, animali, uomini, è di essere costruiti secondo modelli stabiliti prima: di modo che, allo sparire di ogni individuo, dovuto alla ristrettezza ed ai limiti della sua individualità, rimanga il disegno, o la forma, da cui possa rinascere. Il numero di queste forme è grandissimo e, come pare, in aumento. Da una, con piccole variazioni, sembra che man mano vengano plasmate altre. Però questo aumento trova costantemente un limite. È la lotta delle forme tra loro, e con l'ambiente dentro il quale vivono: lotta per mezzo della quale acquistano diritto all'esistenza.

Come un costruttore prova sopra un banco diversi tipi di motori, e, stabilito loro un rendimento, accetta solo quelli che l'hanno raggiunto: così la Mente che ha ideato le forme degli esseri, non si è limitata ad idearle ma ha voluto pure che siano sottoposte a una prova. Quelle che resistono, sono considerate degne di restare.

Cosìchè, il loro permanere, ed il conservarsi delle qualità, alle quali hanno dovuto la vittoria, oltre che un dono, può essere stimato un premio: cosa preordinata, oltre che all'economia, alla giustizia del mondo creato.

Ora, in particolare, gli uomini, e tra essi quelli appartenenti alle razze più elevate, sono senza dubbio la forma, anzitutto superiore costituzionalmente a tutte le altre, e che, inoltre, colla vittoria, ha sempre confermato il diritto alla sua superiorità. Sono l'opera che il suo Artefice ha voluto, più di tutte, tenere separata.

Ha voluto separare gli uomini da tutti gli altri esseri, e separare inoltre, tra gli uomini, tipi, o razze, più resi-

stenti e più perfette. Ha voluto porre segni ed ostacoli, contrari alla mescolanza, rendendo più difficile la riproduzione tra gli ibridi. Ha voluto infine che le razze abbiano interiormente coscienza di loro stesse.

Il sentimento della propria razza è qualcosa che non si può creare o ricevere, ma solo ereditare: è un dono che nessun ragionamento e nessuna osservazione scientifica possono sostituire. È un sentimento di natura religiosa: nel quale si uniscono il rispetto ad un ordine, e la coscienza di avere, in quest'ordine, un posto ed un compito.

C'è pure l'orrore istintivo di far ritornare ciò che è definito e chiaro in ciò che si sente indefinito e confuso: di ripercorrere all'indietro l'ordine della creazione: di tentare di contrastare alla forza che, dopo avere creato il mondo, lo conserva, e ha stabilito, per questo, inderogabili leggi.

C'è il terrore dei mali, che si sentono oscuramente assegnati a punire la infrazione. I quali, se non colpiranno direttamente i colpevoli, li puniranno nella loro discendenza.

E c'è, infine, la ripugnanza, che prova ogni essere vivente, per tutto ciò che lo danneggi o che lo annulli: accentuata dal fatto che, in questo caso, ciò che viene distrutto non è la persona, ma la sua possibilità di essere continuata.

Tali sono i motivi religiosi che si agitano, chiari nel sentimento di razza. Sono, infatti, radicati, prima di tutto, nell'individuo dal quale passano alla società e allo stato. Questi necessariamente li presuppongono. Che vi manchino, non è un fatto normale: è una malattia. È un sintomo di grave e pernicioso decadenza: è un segno di diminuzione della forza vitale. Una società ed



Uno strano mostro, dalla testa d'uomo e il corpo di suino, che sarebbe nato, per non si sa quale incrocio, in Indocina



Bianchi e neri in America; il nero guarda in alto, il bianco rassegnatamente in basso. La promiscuità sta facendo i suoi effetti

uno stato, che non abbiano più spontaneo il sentimento della razza, hanno rinunciato, con questo, ad ogni forma d'avvenire.

Il sentimento non può essere sostituito dal ragionamento. E' il punto sul quale, più che su ogni altro, oggi è forse necessario fermarsi. Nessuna osservazione, nessuna induzione, nessuna convinzione, potrà mai competere coll'avere risvegliate, nell'animo degli uomini, un sentimento che vi si trova latente.

Ora, posta la religiosità, l'istintività, la necessità del sentimento della razza: posto che esso sta alle basi della vita e dell'ordine che vi è stato costituito: che la stessa scienza, che lo fiancheggia, e le conseguenze che se ne traggono, sono piccola cosa, ed assai tardiva, dinanzi ad esso: non deve considerarsi la sua infrazione come una delle più gravi, se non addirittura la più grave, della quale l'uomo possa rendersi colpevole? Non deve, la mescolanza delle razze, essere considerata per esempio più che l'omicidio: il quale distrugge soltanto l'individuo: mentre quella distrugge, o contamina, tutta la sua discendenza? Non deve, un popolo sano, averla di più in orrore: vedendovi un attentato a qualcosa di alto, assai più che la persona? Una volta i popoli, non davano il peso, che oggi viene dato, alla vita dei singoli: ma, con grandissima cura, proibivano le mescolanze: questo era il segno della loro giovinezza: ora che alcuni popoli trovano in loro stessi, un'altra volta la giovinezza, è possibile che non sentano di dovere agire in questo modo?

Infatti, agiscono: leggi e pene, più o meno gravi sono state già stabilite: è stato proclamato il diritto dello Stato di giudicare, e di reprimere, anche siffatto genere di delitti. Ma una cosa, forse, abbastanza non s'è fatta: cioè porre l'accento sul loro più profondo carattere, che non è soltanto antistatale ed antisociale, ma rivolto addirittura contro l'umanità, e contro la vita; o,

che è lo stesso, contro l'ordine fondamentale e divino delle cose.

Quello che oggi occorre, accanto alla legislazione, per renderla ancora più efficace e salutare, è soprattutto, una manifestazione pubblica di riprovazione sotto questo aspetto.

Ciò indipendentemente dalle sanzioni legali. Che cosa, infatti, oggi, si vuole? Risvegliare un sentimento che c'è, che hanno tutti: che ha bisogno solo di occasioni. Ora, nessuna occasione può così efficacemente risvegliarlo, come il trovarsi dinanzi a un fatto che lo offenda; e il vedere bene individuato e bollato l'offensore.

La tolleranza e l'indifferenza non si debbono ammettere. Bisogna, senz'altro, giudicare come anormali gli uomini che li dimostrano.

L'insensibilità nei riguardi del meticciato è il prodromo sicuro della fine di alcuni popoli. E' come quando, durante una malattia, d'un tratto il termometro cessa di segnare la febbre. Ogni reazione è caduta: l'organismo ha finito di lottare e di resistere.

Nessuna cosa è più triste che vedere un popolo in tali condizioni: un popolo civile, coltivato, di alta razza, confondersi, senza lotta con un popolo molto inferiore; cederli con indifferenza le proprie donne; tollerare senza batter ciglio, promiscuità anche pubbliche. Se ne ha l'impressione dello sfacelo; e, quel che è peggio, della incapacità di opporvisi, della volontà di non opporvisi, d'un lento e cosciente suicidio.

E' lo spettacolo più desolante al quale si possa assistere; e del quale il massimo esempio ci è dato dall'odierna Francia. L'impressione ne è fortissima: ed è appunto il senso di vuoto e di rivolta che provoca, la vasta ondata di sentimenti che solleva, a farci accorgere in quali remote e metafisiche profondità dell'animo è radicato l'istinto che difende la razza; e che vieta il meticciato. Il quale non solo è una qualsiasi manifestazione criminale; ma è prima di tutto, un delitto contro Dio.



Promiscuità scandalosa di bimbi bianchi e neri in un collegio francese (foto dell'anteguerra)



Arte plastica negra; donna allattante un bambino, scultura in legno (Museo P. E., Roma)